

La Difesa delle Lavoratrici

Giornale delle Donne Socialiste

ESCE IL SABATO

ABBONAMENTI: Italia e Colonie Anno L. 5,- Semestre L. 2,50 Estero Fr. 8,- Fr. 4,-

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE MILANO - Via Settala, 22 - MILANO

Un numero, Centesimi DIECI Ai Circoli ed alle Sezioni: Per copie 50, Lire 4,- Per copie 100 Lire 8,-

Milano proletaria piange la compagna Malnati

Se l'animo non fosse ancor tanto turbato e il tempo, che ci incalza, ci permettesse di farlo, quante e quali impressioni noi vorremmo fissare su questo foglio per dire ancora una volta quanta viva fosse nell'animo del proletariato la riconoscenza e l'affetto verso la nostra grande Compagna!

Dire che il corteo sfilò fra due file di popolo commosso e a capo scoperto? Dire che il Suo nome era in tutti i cuori e risuonava in tutte le voci? Dire dei numerosi vessilli, della quantità di fiori e della folla enorme? E' inutile.

Vi sono, però, degli episodi che è bene, almeno sommarariamente, ricordare.

A Como le bandiere davano il loro estremo saluto agitate sulla barra; una di queste, portata da un vecchio contadino, s'indugiava e sventolava accarezzando ripetutamente il cofano e sembra che il cuore del vecchio dica, per mezzo della bandiera, qualche cosa... Le altre bandiere sono già levate e questa dell'umile lavoratore continua le sue carezze. E' un senso di riconoscenza? E' affetto? E' l'uno e l'altro insieme che dolcemente commuove.

Entra in Milano la carrozza funebre sulla quale le compagne vollero porre la corona dai nastri rossi del nostro Comune. Al suo passaggio, la folla, che intuisce si scopre con insolito e deferente rispetto.

Giace la bara nella camera mortuaria, che i compagni del Circolo di porta Volta, al quale apparteneva la cara Compagna, eressero e ornarono con intelletto d'amore; giace, vigilata da questi compagni, che, orgogliosi fanno scorta d'onore fra i fiori, dei quali è ricoperta, spicca il di Lei ritratto. Un operaio s'avanza tenendo per mano due figliuoletti. Il più piccolo si stacca dal padre e viene a baciare religiosamente il ritratto, così fa l'altro.

Una donna, miseramente vestita degli abiti festivi, dal viso rugoso ed emaciato, s'avanza con due garofani che depone sul cofano facendosi il segno della croce.

E passa un vecchio dagli abiti logori e dal passo stanco, s'inchina e piange; passa un altro vecchio colla divisa del Pio ricovero e s'indugiava a lungo dinanzi alla bara ed alza la mano tremula, quasi per accarezzarla e benedirli insieme.

Ecco un giovane operaio con un bimbo in collo.

— Vedi, — dice al piccino, quella è la mamma di tutti i bambini poveri.

E la sfilata continua ed è l'omaggio muto, angosciato e riverente della povera gente che sente, intuisce d'aver perduto nella nostra Compagna un essere della propria famiglia. Sì, Ella era legata nello spirito a tutti gli infelici, a tutti gli sfruttati, a tutti i miseri.

E quando, dispersasi l'immane folla, lasciammo, a passi lenti, il Camposanto, due operaie ci si fecero incontro.

— Vi abbiamo aspettata — ci dissero — perchè ci diceste qualche cosa di Lei, della sua morte.

— Ella disse, prima di morire e colla voce già troncata dall'agonia: « Siate buoni: viva il Comune rosso! Viva l'Internazionale! Siate buoni, cioè vivete per gli altri, per il bene degli umili, come io ho vissuto! ».

« Viva il Comune rosso », che è la prima conquista della classe proletaria nel cammino della propria emancipazione. « Viva il Comune rosso », come quello che difende e pensa ai bimbi proletari e ai bisogni di tutta la classe.

Viva l'Internazionale, perchè solo nella fratellanza universale, per la quale noi dobbiamo lottare e che dovremo raggiungere, sarà la pace vera dell'umanità.

Al nostro giornale giunsero numerose manifestazioni di cordoglio.

Le compagne di Monza, la cui rappresentanza venne pure a Blevio e a Milano, inviarono una splendida corona di fiori e telegrafarono:

« Addolorate morte compagna Malnati ricordiamo sua fede sempre fra lavoratrici monzese. Preghiamo trasmettere condoglianze alle compagne. - Gruppo femminile monzese socialista ».

Da Vicenza: « Gruppo socialista femminile vicentino uniscisi cordoglio vostra dolorosa perdita compagna Malnati ».

Da Bologna: « Appresa dolorosa notizia, morte compagna Linda Malnati ci associamo al cordoglio. - Circolo femminile Beverara Bologna ».

La compagna Maria Giudice, ci scrive dalla Sicilia:

Compagne carissime, « Lasciate che, anch'io, dalla lontana Sicilia, deponga con voi, un rosso fiore sulla tomba della nostra buona, cara, indimenticabile Linda ».

Penso a Lei, alla sua lunga vita di lavoro costante, di fede viva ed auguro al giovanissimo che non la conobbero, o la conobbero poco, di assomigliarla...

Linda fu sempre, nei giovani, come noi vecchi anni, la combattente che tutto ha dato al Partito e più che al Partito all'Idea, senza nulla chiedere.

Il Partito null'altro le ha dato, come sempre agli eletti, che triboli e amarezze, l'Idea le ha invece sempre donato quella sublime serenità nella quale è vissuta, nella quale è morta, per la quale tanto l'abbiamo tutti amata.

Essa resterà, nel nostro ricordo, come la più bella incarnazione della fattività nostra femminile.

A Carlotta Clerici della quale indevino il doppio dolore, un bacio di sorella.

Maria Giudice ».

La compagna Zanetta, assente da Milano, scrisse, addolorata di non poter porgere l'estremo saluto.

La compagna Maria Goia giunse a Blevio in tempo per accogliere l'ultimo respiro e volle seguirne la salma a Milano.

Le compagne Crippa e Giovannetti prodigarono cure figlie. Ad esse, che hanno compiuto con tanto amore sì nobile dovere, vada la riconoscenza di tutte le donne socialiste, delle quali hanno saputo interpretare la devozione e la riconoscenza verso la cara Estinta.

Ricordiamo che fra le ultime parole della nostra grande Scomparsa, nelle quali vibrava immutata tutta la sua fede, vi erano parole che raccomandavano a tutte noi la sua cara sorella d'elezione, la sua compagna della vita: Carlotta Clerici.

A noi il saper lenire il grande dolore che l'ha colpita.

Ed altre parole Ella pronunziava, tratto tratto, piene di trepidazione e di ansie materne: « Mangeranno i bambini? Vi raccomando i bambini! ».

E questi, che occuparono, fino all'ultimo respiro, interamente l'animo suo, sono i bambini dei poveri, i bimbi del proletariato milanese.

Noi non preghiamo pace ad un'anima così eletta, poichè Ella vivrà per sempre nelle opere e nei cuori!

I DISCORSI

La compagna Carabelli, a nome gruppo femminile saluta la valorosa Estinta, che, con Anna Kulisciof e Carlotta Clerici, fu una delle prime a sentire

la necessità di costituire i gruppi femminili socialisti.

Ricorda, come per la prima portasse nei paesi d'Italia la parola della nostra dottrina, additando alle operaie, abbruttite dalla fatica e dal bisogno, una via nuova, irradiata da un ideale sublime: la via del socialismo redentore.

Il sindaco Filippetti portò alla cara Scomparsa il saluto del Comune socialista, che l'ebbe sempre collaboratrice instancabile e generosa in tutte le opere di doverosa assistenza; rammenta l'inesauribile spirito di umanità che La spinse a portare i tesori della sua intelligenza e della sua bontà nelle case dei poveri negli istituti, negli asili, dovunque era miseria, dovunque era sofferenza; con servando intatta, in tutte le occasioni, in tutte le opere, la sua fede intrasigente di socialista e il suo altruismo che le faceva chiedere per gli altri, non mai per sé.

Maria Cerri porta il suo riverente saluto alla compagna ed amica che « ci fu maestra di bontà e di socialismo; la creatura eletta che, aveva il potere, quasi sovrumano, di saper intendere tutte le angosce, di sapere piegarsi su tutte le miserie, compatire tutte le colpe, perchè portava, nella sua anima di vergine rossa, tutto l'amore e tutto il dolore umano ».

Parla dei suoi ultimi anni, anni che furono i più tristi, i più tormentosi perchè amareggiati dallo spettacolo della guerra che disonorò l'Europa, arrestando a Lei che non era mai stata sposa, nè madre, gli spasimi di tutte le mogli, di tutte le madri.

« E quando — dice — la reazione infuriò tanto più feroce quanto più era stato grandioso il nostro sogno di emancipazione, quando vedesti distrutte, incendiate le nostre Case del Popolo, erette coi nostri sudori, cementate dal nostro sangue, quando i nostri operai venivano massacrati nelle loro stesse dimore dinanzi alle mogli ed ai figli piangenti, tutta la tua anima insose in un impeto di sdegno... e nulla era più grande e più sublime di questa tua rivolta che bollava d'infamia la furia devastatrice e delittuosa ».

Balestrieri, a nome dei ricreatori proletari, a cui l'Estinta aveva dato tutta la sua anima materna, saluta la Nonna scomparsa quando i ricreatori stessi, all'inizio della loro difficile vita, avevano più che mai bisogno di un'illuminata guida; giura sulla memoria della e in pianta Compagna, che il suo desiderio della confederazione dei ricreatori sarà presto un fatto compiuto.

La signora Fusi, direttrice degli asili raggruppati, in un sentito commovente discorso, parla delle sue doti della cara indimenticabile, battagliaia Collega; ne rievoca la luminosa figura, la squisita bontà, il senso profondo di maternità che le aveva fatto accettare, con indimenticabile gioia, il nome di Nonna, che un bambino le aveva dato in uno slancio di tenerezza... Ricorda le sue doti di pedagogista, e di strenua propugnatrice del suo ideale di giustizia, in difesa degli oppressi e contro tutti gli oppressori. Termina invitando i bambini presenti a mandare alla salma il loro saluto riverente e il loro bacio filiale.

della, facciamo di esso la leva all'azione e al pensiero.

La storia c'insegna che solamente le grandi rivoluzioni religiose, da quella di Cristo a quella di Martin Lutero, videro appunto perchè sfruttarono l'idealismo latente sempre nell'animo umano.

E la rivoluzione francese deve il suo trionfo al suo grande trionfo: libertà, uguaglianza e fratellanza. Queste parole, magiche stelle, illuminarono le plebi, le guidarono, le elettrizzarono perchè risuscitavano i più santi ideali dell'umanità.

Ed ora, una considerazione d'ordine assai pratico: quale è la condizione della borghesia? No, non è il ramo fradicio, essa è ancora la quercia salda, vigorosa, il cui compito non è davvero terminato; molti frutti essa deve dare ancora e la parabola della sua esistenza non è perciò finita. Occorre che su essa innestiamo la nostra, poichè anche nel mondo della vita sociale non vi può essere impunemente soluzione di continuità.

Se la borghesia sa, sente di essere ancora nella pienezza delle sue forze, sa però che anche nulla, e nessuno c'è di immortale nel mondo, che tutto è un eterno evolversi di cose, d'esistenze. Sa che se la sua ascesa non è finita, subito dopo il suo culmine comincerà la discesa, e per impedire che questa non diventi un precipitare rovinoso cerca di appoggiarsi a una forza giovane.

Il connubio tra l'esperienza secolare e l'audacia iniziatrice sarà a tutto vantaggio del popolo, poichè il passato non si annulla, perchè dai detriti della vecchia pianta trae l'umore vitale la nuova.

Ebbene, non neghiamo la nostra collaborazione alla classe dominante che la chiede per ragioni d'esistenza comune. Naturalmente vi saranno delle condizioni, certamente non dobbiamo rinnovare il patto d'Esau... a nostro danno.

Sarà grande conquista l'ottenere che la borghesia concreti a favore del popolo i principi per i quali essa stessa si è battuta, depuri il potere esecutivo, diventato un altro Stato, con fini particolaristici, e onnipotente, nello Stato.

Con questo si riapre al popolo la sua via naturale di ascesa, via maestra, ampia, solida, senza tertuosità conducenti a compromessi opachi, e alternative di gasconate inconcludenti e paci umilianti e vane. Sarà una salita lenta, ma senza soste e arretramenti più che nocivi perchè disorientano le folle. Quando arriveremo? Ogni scalino è una mèta e l'ascesa dell'umanità è la scala di Giacobbe.

Giuseppina Moro Landoni.

I principi borghesi li vediamo in atto nel fascismo... Gli interessi delle classi lavoratrici sono diametralmente opposti a quelli della borghesia. Questo non potrà che dare per togliere... La lotta di classe è l'antitesi della collaborazione.

Ritorniamo su questo argomento per dimostrare il nostro dissenso del concetto collaborazionista espresso dalla compagna Moro-Landoni.

Telegrammi

Bari

Il fascismo agrario pugliese ha assassinato a Mola l'organizzatore, deputato socialista: on. Di Vagno. L'onorevole Bonomi ha telegrafato le condoglianze alla famiglia. E' il piano del cocodrillo.

Londra

Silvia Pankhurst è stata espulsa dal Partito comunista inglese. Ella era il migliore e più autorevole membro di detto Partito.

I compagni di Mosca l'apprezzavano altamente e l'avevano scelta a presidente onoraria dell'Internazionale femminile. Rimangono gli altri.

Modena

Chi la fa, l'aspetti.

Milano

Per vostra norma, se credete nella giustizia ricordate il compagno Inversetti.

Roma

Non si trova più lo « Statuto », pensate a farne un altro.

La Postina.

DIBATTITI

Bucato in famiglia

L'oggi è triste, anzi, terribile: un orizzonte cupo, impenetrabile, solcato da vampate tragiche d'incendi, ingombro da rovine di povere casupole distrutte, da macerie di edifici, dove il popolo s'adunava a pensare, discutere, dove aveva gettate le prime basi concrete di un nuovo assetto sociale.

Sembra lo scenario di una tragedia, avente per soggetto un dramma del più fosco medio-evo, quando ghibellini e guelfi incendiavano intere borgate, trucidavano folli inermi, pugnalavano e sgozzavano ad onore e gloria della Chiesa o dell'imperatore. I Bianchi ed i Neri non usciti dai loro sepolcri secolari, hanno cambiato il distintivo, la coccarda, ma non completamente l'armamentario; poichè la bomba e la rivoltella completano il vecchio pugnale e l'antica face incendiaria. Così dunque l'ora presente.

Che fare?

Oh, il sangue che sale a vampate ardenti al cervello e fa palpitare il cuore, non di terrore, ma di sdegno, ci spingerebbe a rispondere con armi uguali; ma, quel popolo che seguiva festoso i nostri cortei, nelle città e nelle campagne, cantando gli inni della rivolta, ci seguirebbe anche nella lotta tragica?

Prima di rispondere alcune considerazioni. Sentiva il popolo la guerra del 1915? No, e non la poteva sentire perchè gli mancava il concetto e il sentimento della patria, che non può avere ancora, perchè ogni concetto, ogni sentimento, devono corrispondere a qualche cosa di concreto, esserne il riflesso luminoso, così come la luce è emanazione di ciò che è combustibile ed arde, ed il popolo non ha ancora una patria concretata in leggi che provvedano per lui e lo difendano. Ebbene, egli che non sentiva la guerra, la subì. Nella città vi si sottraeva con l'imboscamento in quegli stabilimenti dove l'industriale guadagnava milioni e l'operaio paghe altissime, ma non seppe, non ebbe il coraggio di ribellarsi in nome di un principio, o semplicemente per la coscienza del suo interesse.

La maggior parte di quelli che erano al fronte, escluse le schiere di nobili idealisti, o di eroiche coscienze, combattevano, avanzavano perchè sapevano che di fronte forse c'era lo scampo, dietro la fucazione certa! Ebbene, questo popolo che non seppe ribellarsi a una guerra che non era la sua (poichè di patria egli non ne ha ancora), che inneggiò alla rivoluzione, finchè credette che essa si risolvesse in una serie di cortei dove di vermiglio non c'era che la bandiera, che gridò: « viva la rivoluzione! » finchè s'illuse che la borghesia fosse un ramo fradicio che il minimo soffio di fronda avrebbe schiantato, no, non seguirebbe i pochi

generosi risoluti a difendere con l'ugno e coi denti le loro case, il loro patrimonio di fedi! No, non protestate, o compagni! Se così non fosse, nel 1918 tutta Milano operaia sarebbe insorta, vindice ai primi bagliori delle fiamme che incendiavano l'Avanti!, e, alle prime spedizioni punitive dei fascisti, ogni cascinale sarebbe diventato una fortezza inespugnabile.

Si dice: gli operai e i contadini attendono gli ordini... Già, si può bene aspettare quando il sangue non è rovente... e l'anima si arroventa, si ribella al sopruso solamente quando fu educata a quel senso di giustizia che s'eleva sulla gelida partita del dare e dell'avere.

Il solo utilitarismo porterà sempre, prima di compiere un sacrificio, a comparare la posta di esso, l'ideale, con l'altro bene concreto: la vita fisica; e quest'ultimo, rappresentando un bene immediato, sarà sempre preferito.

Noi al proletariato, in quest'ultimo periodo, abbiamo dato del diritto solo il concetto utilitarista e non ne abbiamo presentata la bellezza ideale in quanto è giustizia non solamente per noi, ma anche per i nostri simili, e ci conduce perciò alla nobile, alta morale che fa considerare colpa non solamente il sopruso, il delitto che si compie noi ma anche quello che permettiamo ai consumi su altri, che tolleriamo.

Abbiamo presentato il socialismo soprattutto come la terra promessa del benessere materiale e così vennero ad esso folle immense sospinte solamente dall'egoistico interesse e che naturalmente disertarono immediatamente appena scorse il pericolo, o semplicemente il danno, al posto dell'utile immediato che s'aspettavano, poichè solo per un ideale che fa battere il cuore e illumina la mente: si accetta la sofferenza, si sale il Calvario.

Sono queste constatazioni ben amare, ma necessarie. Noi non dobbiamo fare il processo solamente agli avversari, ma prima di tutti a noi stessi. Non ci soffermeremo però al pianto di Geremia; proviamo, si dovesse anche ritornare sui nostri passi. La nostra propaganda socialista non sia solamente a base di determinismo storico ma anche di fratellanza, di quel grande amore umano che non rinnega il fratello anche in colui che la necessità di lotta ci mette di fronte, anche in chi, per incoscienza, per abrutimento dovuti all'ignoranza, attraverso il nostro cammino, si frappone fra noi e il grande ideale di redenzione umana.

Sì, parliamo pure alla mente, alla logica, ma destiamo il sentimentalismo indirizzandolo, illuminandolo nelle sue cecità, amanzandolo nei suoi impeti cru-